

Pal Mont

*I personaggi*

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

**Fulvio Bassutti**

**PAL MONT**

*I personaggi*

*Autobiografia*

Volume II

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Fulvio Bassutti**  
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie Elvina, è stata la mia vita.*



## Milano

Finiti i lavori descritti nel mio primo libro, ero alla ricerca di nuovi mercati, e presi contatti con diversi operatori del marmo.

A Milano ci fu un incontro alla Camera di Commercio sull'importanza delle pietre nelle costruzioni. Io venni interpellato da un collaboratore di una grossa ditta che commerciava in marmi e graniti nella città lombarda, certo dottor Rondella, il quale mi invitò a relazionare sull'utilizzo delle pietre naturali nella moderna architettura.

«Nessuno ne capisce più di te in questo settore» mi disse e mi ritrovai nella brochure come relatore al convegno.

Ho presente quella sala colma di persone, speravo non ci fosse tanta gente, faceva un certo effetto vedere la platea piena per uno che si cimentava per la prima volta ad affrontare un pubblico così importante. Prima di me parlarono due professori: uno dell'Università di Trieste, sulle costruzioni in pietra massiccia nella città giuliana, sciorinava anche frasi in tedesco che conosceva molto bene; il secondo un geologo che spiegò la diversità dei materiali lapidei.

Io mi ero preparato tutta la settimana sul discorso da tenere, certamente avevo paura, era la mia prima volta. Avevo affrontato le situazioni più disparate ed anche terribili nei posti più remoti del mondo ma non questa. Il mio discorso andò via tranquillo, la platea era naturalmente più attratta ai rivestimenti in pietra nella moderna architettura che non alla storia degli edifici datati di Trieste o alla consistenza delle pietre piuttosto che dei marmi, per cui tutte le domande furono rivolte al mio indirizzo, qualcuna an-

che sibillina e tendenziosa, forse fatta di proposito da qualche collega sapendo che io ero anche architetto, diciamo che sono uscito con la sufficienza.

Al di là dell'esito della conferenza, questa mi permise di conoscere diversi operatori del settore.

Milano in quel periodo era in pieno fermento.

Fu in quella occasione che conobbi il socio di Rondella, si chiamava Silvio Del Pietro, persona intelligente e attenta, a cui devo molto.

Anche lui, come me, aveva lavorato in Africa, quando a Milano il mercato era stagnante.

Aveva l'ufficio in zona Piola, la prima volta che andai da lui incappai in uno di quegli'inconvenienti da sprofondare sotto la sedia: camminavo sul marciapiede e stavo attento ai numeri civici e non a dove mettevo i piedi, la gente ora è più educata e quello che fa il cane lo raccoglie, io non me ne accorsi neppure, se non avessi cercato di pulire la scarpa prima di arrivare nel suo ufficio, l'ingresso del palazzo, il vano scale, l'ascensore ed il pavimento della ditta avevo sporcato e profumato ovunque, una figura da chiodi!

Come consuetudine vuole, portò bene.

Con Silvio Del Pietro ho avuto un proficuo rapporto di lavoro e di amicizia che è continuato per anni.

In ufficio aveva degli ottimi collaboratori.

Mi propose vari lavori minori che realizzai tempestivamente, ma il più interessante fu il rivestimento in marmo della torre della Toro Assicurazioni a San Babila.



## **Rivestimento della torre in piazza San Babila**

È stato il primo lavoro a Milano di una certa importanza ed è stato anche uno dei primi rivestimenti “ventilati” in un edificio in ristrutturazione.

Non vi voglio annoiare con la descrizione tecnica dell'intervento. Vi dico in poche parole che si sono rivestite tutte le facciate di questa torre, 12 piani, con lastre di marmo staccate dalle pareti in modo che nell'intercapedine di 8 centimetri trovasse posto l'isolante ed uno spazio vuoto che creava una ventilazione, da cui deriva il termine “parete ventilata”, che permette una maggiore salubrità delle pareti oltre ad un ottimo isolamento termico.

Sulle costruzioni nuove non ci sono problemi per il fissaggio delle lastre ma in questo caso non potevo ancorarmi alle vecchie pareti, ho dovuto realizzare una intelaiatura ed attaccarla ai solai dello stabile, è stato un lavoro impegnativo ma che mi ha dato molte soddisfazioni.

Dal progetto delle facciate, all'elenco con la numerazione delle lastre per posizzarle ciascuna al loro posto in parete e l'abaco per il marmista per consentirgli di far su ogni elemento le dovute lavorazioni, al calcolo della struttura del telaio in ferro, tutto insomma è stato fatto in casa.

È stata una prima volta anche per me, da qui mio fratello Bepi imparò come produrre al computer un modello che consentiva, una volta fatto il rilievo, di progettare le facciate e creare un file che numerava le lastre di marmo con le singole lavorazioni piastra per piastra.

Su richiesta del cliente ho fatto anche il collaudo strutturale a garanzia dell'opera.



Particolari del rivestimento della torre Toro assicurazioni di San Babila

## L'ingegnere collaudatore

Da anni collaboravo con un bravo ingegnere di Udine, conosciuto negli anni del terremoto. Nei miei progetti quasi sempre era lui il mio calcolatore e collaudatore.

Dal terremoto erano passati ormai molti anni ed anche l'ingegner Lino Vani mostrava i segni dell'età, era da tempo in pensione ma esercitava comunque la libera professione.

Sempre in giacca e cravatta, sia d'estate che inverno, pancia pronunciata, testimonianza dei numerosi bianchi bevuti nelle visite ai cantieri, era una bravissima persona e competente.

Gli chiesi di collaudare il mio lavoro e soprattutto se poteva farmi delle verifiche tecniche sulla struttura. Non l'ho mai sentito dire di no. Gli consegnai il progetto (che era una cosa nuova anche per lui) un giorno d'estate in pieno sole via a Milano.

Lungo la strada mi diceva che conosceva il proprietario di un'industria intravista dall'auto nella zona di Verona, che era suo compaesano, e che al ritorno avrebbe voluto fermarsi a salutarlo.

Avevo installato nell'auto uno dei primi radiotelefoni, quelli con un'antenna grande e con un ingombrante trasmettitore nel bagagliaio. Proprio a seguito di una chiamata ricevuta sentì un cognome familiare e subito mi chiese di dov'era.

«Conoscevo suo papà, ha fatto il militare con me, al ritorno desidero andare a trovarlo.»

Io, che quando partivo dal Friuli non mi fermavo per strada neppure per le necessità corporali, sapere che avrei

dovuto soddisfare tutte queste visite dell'ingegnere Vani mi preoccupava.

Arrivati a San Babila, andava su e giù dall'impalcatura con una certa disinvoltura, era pignolo e voleva rendersi conto di tutto, naturalmente in giacca e cravatta. Lascio a voi immaginare in quali condizione quel vestito sbattuto qua e là sulle pareti sporche si sarebbe presentato al controllo della moglie, che sapevo essere molto puntigliosa.

Il problema era passare attraverso il piccolo varco, passo d'uomo in termine tecnico, fra un impalcato e quello del piano superiore.

«*Sperin di pasa'* (spero di passare)» mi disse in friulano.

«*No sta preoccupati Lino ca' ti pochi io'* (non preoccuparti Lino che ti spingo io)» gli risposi.

Dove il rivestimento non era ancora posato a fatica l'ingegner Vani passava ma dove questo era già in opera lo spazio di movimento era ancora più limitato ed aveva problemi. Risultato: si incastrò e non riuscì più né a salire né a scendere.

Panico dell'ingegnere.

«Calma calma Lino» gli disse.

Mio fratello, che dirigeva i lavori, provò in vari modi a sbloccarlo, nulla, anzi, nel tentativo di forzare, i pantaloni non ressero e si strapparono.

«Meglio loro che io» disse con ironia il povero Lino Vani.

Passato il panico, decidemmo di togliere tre lastre di marmo già posate ed in questo modo liberammo l'ingegnere da quella incomoda posizione.

Va da sé che la notizia diventasse in poco tempo di dominio comune in tutto il cantiere.

«Meno male che hai la macchina parcheggiata qui vicino» mi disse l'ingegnere con autoironia.

A quel tempo non c'erano le limitazioni al traffico di oggi e l'auto si poteva posteggiare quasi ovunque.

Non tutti i mali vengono per nuocere, infatti al ritorno in quelle condizioni non si fece nessuna sosta e in quattro ore eravamo a Udine.